

Gli operai di Melfi: dal governo vogliamo di più

Assemblea infuocata, di passione e richieste: con il centrosinistra ci aspettavamo una svolta

■ di **Giampiero Rossi** inviato a Melfi

MOTIVI Quelli che periodicamente si dilettono a scrivere che «ormai non esistono più gli operai» farebbero bene a fare un giro per le fabbriche di tutta Italia. Scoprirebbero così

che da Torino a Melfi, per esempio, non soltanto esistono (eccome), ma hanno an-

che una coscienza molto precisa. Non "di classe", per carità, la maggior parte di loro se ne frega delle etichette e del lessico che fu; ma coscienza di quello che servirebbe per vivere una vita più decente.

Non deve stupire, dunque, se ieri alla Sata-Fiat lucana è andata in scena un'assemblea molto simile a quella già vista a Mirafiori lunedì. Non è una questione di truppe cammellate (anche se quelle non mancano mai), né di qualunquismo (che pure affiora): ci sono nodi che feriscono la carne viva dell'esercito invisibile (per qualcuno almeno) di milioni di lavoratori da mille euro al mese, di catena di montaggio e di tre turni su 24 ore. Allora ecco che tra i fischi e gli applausi, tra i sì e i no al protocollo sul welfare emergono i messaggi precisi che gli operai mandano al governo e ai sindacati. Primo: i salari. Secondo: il lavoro usurante, che non può essere iscritto a una lotteria. Terzo: la precarietà: definiamone almeno i confini

causali e temporali. Se tutto questo avesse già trovato risposte forti allora gli scalini verrebbero digeriti come una caramella al miele. Questo si può leggere nel copione dell'assemblea di ieri allo stabilimento Fiat che sorge come una cattedrale industriale nella piana di San Nicola di Melfi.

È toccato a Carla Cantone, segretaria confederale della Cgil, affrontare una platea operaia famosa per la sua caparbità. I metalmezzadri lucani, infatti, portano ancora virtualmente al petto le medaglie della "battaglia dei 21 giorni" che costrinse la Fiat a riconoscere loro pari dignità, pari sala-

rio e pari diritti dopo anni di implicito ricatto occupazionale. Tra gli oltre 5.000 addetti dello stabilimento, poi, si annidano anche molte componenti del sindacalismo autonomo più distruttivo, che accendono ulteriormente il clima ogni volta che la posta in gioco è importante. E poi, tra il no della Fiom e i risultati delle recenti elezioni delle rappresentanze sindacali interne alla Sata, ieri mattina si sono tenute almeno due assemblee in una. Lo hanno rivelato apertamente i fischi irrefrenabili esplosi quando ha preso il microfono il segretario della Uilm locale, che ha rivendicato

I precari? «Avessero partecipato chissà se avrebbero visto rinnovato il loro contratto a termine»

non senza un pizzico di tracotanza il successo a sorpresa sulle tute blu della Cgil. Ma Carla Cantone non è una dirigente sindacale nata dietro a una scrivania: lei viene dall'edilizia e tra i muratori ne ha viste ben di peggio. Ieri, poi, l'hanno

lasciata parlare, l'hanno ascoltata tutti (anche perché si ricordano che era con loro il giorno in cui piovevano acqua e manganelle sul Melfi) illustrare i contenuti dell'accordo di luglio, che nel merito continuano a non essere chiari a molti lavoratori. Poi è iniziata la girandola di interventi, tra i quali quelli appassionati ma "garbati" dei delegati Fiom sostenitori del "no", fino all'esplosione della bagarre organizzata dagli autonomi tutti con fischi.

«L'80% dei presenti - riferisce la stessa Cantone a fine assemblea - ha seguito con attenzione la spiegazione dei contenuti dell'accordo, perché ancora una volta ho potuto constatare che, al di là dei volantini, c'è ancora molta disinformazione sulla sostanza vera di quel testo. Dopodiché, a parte le tensioni post-elettorali interne a questa fabbrica, a me sembra evidente che tra i lavoratori emerge il malessere legato alla questione salariale, alle condizioni di lavoro, alle aspettative risposte nella fi-

nanziaria, soprattutto per quanto riguarda l'attenzione dovuta ai lavoratori dipendenti e alla cautela nell'uso della leva fiscale nei loro confronti». Non sorprende, dunque, che proprio dalle fabbriche più dure il problema venga sbattuto in faccia ai rappresentanti sindacali con maggiore enfasi. «Ma proprio su questo - sottolinea la segretaria Cgil - i sindacati si accingono a riaprire il confronto con il governo». Dall'altra parte il leader della Fiom lucana, Giuseppe Cillis, racconta quanto avvenuto nell'assemblea: «A nessuno è stato impedito di parlare, ma a molti lavoratori quel protocollo appare insoddisfacente, c'è delusione, da un governo di centrosinistra ci si aspettava di più, e anche dai sindacati». E che cosa ci si aspettava? Lo dice in due parole Antonio Pepe, segretario regionale della Cgil: «Se fosse arrivato e se arriverà un messaggio chiaro dal governo sui lavori usuranti e sulla precarietà, allora non ci sarebbero grandi difficoltà ad accettare la riforma delle pensioni. Perché mentre parlavo un operaio mi ha fatto notare che in quel momento, nello stabilimento, almeno 400 lavoratori non potevano partecipare all'assemblea: se lo avessero fatto il rinnovo del loro contratto a termine sarebbe stato a rischio».

Partecipazione e attenzione, le contestazioni organizzate degli autonomi con fischi e la delusione di molti lavoratori per il protocollo

Le questioni centrali sono il salario, la precarietà le condizioni di vita in fabbrica: «Ci venga dato un segnale di cambiamento e votiamo tutto...»